

CRESCITA, MIGRANTI E RIFORME: ECCO PERCHÉ L'EUROPA TIFA PER LA GROSSE KOALITION

di Andrea Bonanni,

su La Repubblica del 21 novembre 2017

La coalizione impossibile è naufragata, probabilmente sullo scoglio sommerso del futuro europeo. Quella possibile stenta a nascere, e spinge Angela Merkel a minacciare nuove elezioni. In Germania perfino l'instabilità politica ha una sua intrinseca solidità. E infatti i mercati hanno reagito con grande compostezza alla notizia del fallimento dei negoziati per formare una coalizione "giamaica", che riunisse in un governo fin troppo eterogeneo democristiani, cristiano-sociali bavaresi, verdi e liberali. Il treno dell'economia tedesca non si fermerà per questo. I conti pubblici, che il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha lasciato con un deficit pari a zero, non peggioreranno. L'Europa, apparentemente, resterà ancora per un po' senza un leader di riferimento. Ma fino ad un certo punto: Angela Merkel per ora siede nel palazzo di vetro della Cancelleria, e probabilmente ci rimarrà ancora per i prossimi quattro anni. Se qualcuno, come diceva Kissinger, si sta chiedendo quale sia "il telefono dell'Europa", il numero non è cambiato e difficilmente cambierà.

Per la Ue, e per l'Italia, il fallimento dei negoziati tra partiti che avevano idee antitetiche sul futuro dell'Unione non è necessariamente una cattiva notizia. Verdi e liberali erano agli antipodi su quasi tutti i dossier che in qualche modo ci riguardano: politiche di immigrazione, transizione verso la "green economy", ma soprattutto riforma della zona euro, creazione e utilizzo di un nuovo bilancio europeo, avvio di una progressiva mutualizzazione dei rischi. Su tutti questi temi, i Verdi avevano posizioni decisamente più europeiste di quelle della stessa Angela Merkel. I liberali, al contrario, viaggiavano con il freno tirato al massimo. Il fatto che alla fine sia stato il leader liberale, Christian Lindner, a rompere le trattative, lascia pensare che la Cancelleria, come del resto ha riconosciuto lei stessa, fosse più in sintonia con l'europeismo dei Verdi che con l'euroscetticismo del Fdp.

Se queste sono le posizioni, la logica vorrebbe che i negoziati ora si orientassero verso

una coalizione con i socialdemocratici al posto dei liberali. Le idee dell'Spd di Martin Schulz, soprattutto sull'Europa, sono molto più omogenee a quelle di Merkel e dei Verdi di quanto lo fossero quelle di Lindner. Ma, dopo la bruciante sconfitta subita alle elezioni, i socialdemocratici hanno giurato che non avrebbero più accettato di entrare in un governo come junior partner dei cristiano democratici. L'esercizio in cui si è lanciato ora il mondo politico tedesco (e anche quello europeo) è di far loro cambiare idea. A questo tende il presidente della repubblica federale, Steinmeier, che è socialdemocratico, quando esorta i partiti a dare prova di «responsabilità». A questo punta Merkel, quando esclude la creazione di un governo di minoranza e minaccia invece nuove elezioni che potrebbero ulteriormente punire l'Spd. A questo puntano i numerosi leader europei, a partire dal francese Macron, che hanno espresso preoccupazione per il prolungarsi dello stallo nella formazione di un governo a Berlino.

Non è detto che questo forcing riesca a ottenere il risultato sperato. Forse davvero Schulz ritiene esiziale per il futuro della sinistra tedesca una nuova alleanza con la Cancelliera. Forse sta solo alzando il prezzo che il partito di maggioranza dovrà pagare per fargli cambiare idea. Di certo, escludendo un governo di minoranza ed evocando lo spettro di elezioni anticipate, Angela Merkel mette i socialdemocratici di fronte ad una scelta difficile perché accettare una simile sfida finirebbe per addossare sulle spalle di Schulz la responsabilità dell'instabilità politica della Germania e della stessa Europa. Piuttosto che tornare alle urne verso una probabile sconfitta ancora più bruciante di quella appena subita, è anche possibile che la Spd decida di cambiare il proprio leader, che comunque è uscito dal voto politicamente azzoppato.

Rompendo le trattative su temi che sono al cuore del futuro europeo, i liberali hanno voluto sfidare da destra l'egemonia politica della Cdu, andando a corteggiare gli umori del populismo anti-Ue. Nuove elezioni anticipate potrebbero forse premiare questa scelta, anche se i sondaggi dicono che gli spostamenti nelle preferenze degli elettori sarebbero relativamente modesti. Ma più probabilmente, come è già successo in Spagna, dopo un nuovo voto apparirebbe chiara ancora una volta la necessità di formare una grande coalizione europeista con al centro i cristiano democratici, alleati a socialisti e verdi. Per l'Europa sarebbe una notizia certamente migliore che la creazione di un governo

eterogeneo condizionato dai "falchi" del Fdp. Ancora migliore sarebbe se i socialdemocratici si convincessero a tornare subito al governo, senza prolungare inutilmente l'incertezza che offusca il cielo di Berlino e il futuro della Ue.